

Gesualdo Bufalino e la tradizione dell'elzeviro

Atti del Convegno di Studi

a cura di
Nunzio Zago



Comiso, Fondazione Gesualdo Bufalino
9-10 novembre 2017



Quaderni della Fondazione Gesualdo Bufalino
Nuova serie

2

Gesualdo Bufalino e la tradizione dell'elzeviro

Atti del Convegno di Studi

Comiso, Fondazione Gesualdo Bufalino,
9-10 novembre 2017

a cura di
Nunzio Zago

Euno Edizioni / Fondazione Gesualdo Bufalino

Quaderni della Fondazione Bufalino
Nuova serie

Comitato scientifico:

Francesca Caputo (Università di Milano Bicocca)

Camilla M. Cederna (Université de Lille 3)

Ernestina Pellegrini (Università di Firenze)

Gino Ruozi (Università di Bologna)

Giuseppe Traina (Università di Catania)

Anna Tylusinska Kowalska (Università di Varsavia)

Nunzio Zago (Università di Catania)

I volumi pubblicati sono sottoposti alla lettura
e all'approvazione di esperti anonimi.

© copyright 2019

Euno Edizioni

via Mercede 25 - 94013 Leonforte (En)

Tel. e Fax 0935 905877

info@eunoedizioni.it

www.eunoedizioni.it

ISBN 978-88-6859-166-3

Finito di stampare nel settembre 2019
da Arti grafiche Jesus - Leonforte (En)

Sommario

Prefazione di <i>Giancarlo Magnano San Lio</i>	7
---	---

PARTE I

1. Della scrittura mista e d'invenzione: ipotesi sull'elzeviro di <i>Massimo Onofri</i>	13
2. Il moralista imperfetto di <i>Gino Ruozi</i>	27
3. Un forte pensiero di religione umana: autobiografia e pietas in <i>Cere perse</i> di <i>Raffaello Palumbo Mosca</i>	43
4. <i>La luce e il lutto</i> e l'elzevirismo di Bufalino di <i>Nunzio Zago</i>	61
5. L'affabulazione elzeviristica di Gesualdo Bufalino. Sondaggi su lingua e stile di <i>Francesca Caputo</i>	73

PARTE II

6. Note di critica letteraria: Benedetto Croce e il “Giornale d’Italia” di <i>Andrea Mangano</i>	97
7. La stanza del viaggiatore. L’elzeviro odeporico di Baldini, Cardarelli, Cecchi di <i>Massimo Schilirò</i>	117
8. Il libertinismo malpensante di Arrigo Cajumi di <i>Giuseppe Traina</i>	149
9. Tra etica ed estetica: Rosario Assunto elzevirista di <i>Emanuele Cutinelli Rendina</i>	167
10. L’incantesimo della macchina da scrivere. Per Manganelli corsivista di <i>Giancarlo Alfano</i>	185
11. Su alcuni elzeviri di Italo Calvino di <i>Marina Paino</i>	207
Postfazione di <i>Nunzio Zago</i>	229

5

L'affabulazione elzeviristica
di Gesualdo Bufalino.
Sondaggi su lingua e stile

Francesca Caputo

(Università di Milano Bicocca)

Uno sguardo complessivo al “sistema dei libri” costruito da Bufalino con il suo lavoro letterario ci mostra come l’operazione di pubblicazione in raccolta degli scritti critici usciti sparsamente vada nel senso di una valorizzazione progressiva e sempre più precisa di questo versante della sua attività, ci rivela come Bufalino vi abbia “investito” per renderla il più possibile omogenea e compatta.

Prendo il via da una mossa preliminare, scorrendo gli indici, le note bibliografiche dei quattro libri¹ in cui Bufalino ha riunito buona parte di questa sua produzione, imprimendovi – col fatto stesso di selezionarla, riunirla, disporla, riformulando i titoli spesso redazionali delle sue collaborazioni per periodici, titolandola e “giustificandola” nel suo complesso – il suo suggello d’autore che risemantizza e dà unità a interventi nati non di rado come occasionali, sulla spinta di sollecitazioni esterne. Segno evidente di questa cifra personale sono i peritesti che accompagnano i quattro li-

¹ Per le citazioni da *Cere perse* (CP), *La luce e il lutto* (LL) si fa riferimento a G. Bufalino, *Opere. 1981-1988*, Introduzione di M. Corti, a cura di M. Corti e F. Caputo, Milano, Bompiani, 1992; per quelle da *Saldi d’autunno* (SA) e *Il fiele ibileo* (FI), a G. Bufalino, *Opere. 1989-1996*, a cura di F. Caputo, Milano, Bompiani, 2006.

bri (il *Reddo rationem* di *Cere perse*, il risvolto di copertina di *La luce e il lutto*, le mezze pagine in corsivo che aprono le diverse sezioni di *Saldi d'autunno*, il *Pre-testo* del *Fiele ibleo*), studiatamente variati, contraddistinti da lucidità, eleganza, capacità di sintesi, *understatement* narcisistico (se mi si concede, in casa di Bufalino, un ossimoro), per dirla calvinianamente, da rapidità e leggerezza.

La prima raccolta, *Cere perse*, è quella a più alto tasso di elzeviri in senso stretto, secondo la definizione del *Grande dizionario della lingua italiana* («il Battaglia-Squarotti», non solo «il Battaglia», come Bufalino in *Una mosca sul dizionario*, ci ricorda che più correttamente bisognerebbe dire): «Articolo di varietà letteraria o novella, nella terza pagina di un quotidiano». Tutti i testi infatti, tranne due, sono usciti su quotidiani o sul settimanale “l'Espresso” e consistente è il nucleo di articoli per “Il Giornale” di Montanelli². Già meno coeso il secondo volume, *La luce e il lutto*³: trentuno gli interventi su stampa periodica; ancora più frasta-

² Gli articoli comparsi su periodici sono 40: “Il Giornale”, 30 interventi, 1982-1985; “Tuttolibri”, 3 interventi, 1983-1984; “Il Giornale di Sicilia”, 2 interventi, 1981; “Il Globo”, 2 interventi, 1982; “Corriere della Sera”, 1 intervento, 1982; “la Repubblica”, 1 intervento, 1982; “L'Espresso”, 1 intervento, 1985. Inoltre sono inserite nella raccolta due prefazioni: a *Susanna e il Pacifico* di Jean Giraudoux, Palermo, Sellerio, 1980, e a M. de Lafayette, *L'amor geloso*, Palermo, Sellerio, 1980.

³ Gli articoli comparsi su periodici sono 31: “Democrazia”, 2 interventi, 1947, 1948; “L'Espresso”, 12 interventi, 1981-1983; “Panorama mese”, 1 intervento, 1982; “Week end”, 1 intervento, 1982; “Il Giornale”, 10 interventi, 1984-1987; “Gente”, 1 intervento, 1984; “Qui Touring”, 1 intervento, 1984; “Tempo illustrato”, 1 intervento, 1984; “la Repubblica”, 1 intervento, 1985; “Genius”, 1 intervento, 1985. Vi sono poi testi comparsi in volumi miscelanei: *Ville e giardini*, a cura di F. Borsi e G. Pampaloni, Novara, De Agostini, 1984; *Segni, radici, presenze*, a cura dello IASM [Istituto Assistenza Sviluppo Mezzogiorno], Napoli, 1985; l'introduzione a R. Peyrefitte, *Dal Vesuvio all'Etna. La Sicilia*, Siracusa, Ediprint, 1986; presentazioni a cataloghi di mostre: *Vecchie fotografie*, 1978; *I canonici “di lignu”*, 1986.

gliati il terzo, *Saldi d'autunno*⁴ (trenta interventi su stampa periodica), e il quarto, *Il fiele ibleo*⁵ (quindici interventi su stampa periodica; composto anche con una serie di riprese dai precedenti e con l'inserimento di trascrizioni di relazioni tenute a convegni, presentazioni, inaugurazioni).

Sono quasi centocinquanta pezzi, che coprono un arco

⁴ Gli articoli comparsi su periodici sono 30: "Il Giornale", 12 interventi, 1985-1989; "Almanacco Bompiani", 3 interventi, 1986; "La Sicilia", 2 interventi, 1985 e 1988; "Il Giornale di Sicilia", 2 interventi, 1986; "Il gazzettino veneto", 1 intervento, 1981; "Meridiani", 1 intervento, 1985; "Nuova Rivista Europea", 1 intervento, 1985; "Alfabeta", 1 intervento, 1986; "Bianco e nero", 1 intervento, 1987; "Il sabato", 1 intervento, 1987; "La Stampa", 1 intervento, 1988; "Il duemila", 1 intervento, 1988; "Casa Vogue", 1 intervento, 1988; "Il Messaggero", 1 intervento, 1988; "Il giudice", 1 intervento, 1988. Ad essi si aggiungono vari altri contributi inclusi in volumi: *L'isola nuda*, Milano, Bompiani, 1986; *Il teatro improprio di Sciascia*, intervento a un convegno, nel volume di Atti *La teatralità nell'opera di Leonardo Sciascia*, Catania, Edizioni del Teatro Stabile di Catania, 1987; un profilo di Verga, *Giovanni "dalla Banda nera"*, in E. Siciliano, *Storia della letteratura italiana*, 3° vol., Roma, Curcio, 1989; due «autoritratti a richiesta» pubblicati in *Antologia del Campiello*, 1981 e nell'Almanacco della Cometa, 1988; introduzioni a C. Baudelaire, *Per Poe*, Palermo, Sellerio, 1988, e a P. J. Toulet, *Le controrime*, Palermo, Sellerio, 1981; presentazioni a cataloghi di mostre di artisti (Fabrizio Clerici, Alberto Manfredi, Biagio Brancato, Clemente Fava, Piero Guccione).

⁵ Gli articoli comparsi su periodici sono 15: "Il Giornale", 3 interventi, 1984, 1985, 1989; "Qui Touring", 2 interventi, 1983, 1988; "Malgrado tutto", 2 interventi, 1989 e 1990; "Week end", 1 intervento, 1986; "L'ora", "El país", 1 intervento, 1989; "Nuove effemeridi", 1 intervento, 1991; "Meridiani", 1 intervento, 1992; "Sette" ("Corriere della Sera"), 1 intervento, 1992; "The Guardian", 1 intervento, 1992; "La Sicilia", 1 intervento, 1994; "Kalòs", 1 intervento, 1995. Inoltre sono inserite nella raccolta prefazioni, note, introduzioni a G. Lazzaro Danzuso e E. Zinna, *Pantastica*, Catania, Sanfilippo, 1989; G. de Maupassant, *La Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1990; L. Signorello, *Etna*, Catania, Tringale, 1990; A. Motta, *Trittico*, Manduria, Lacaita, 1992; L. Sciascia, *Le maschere e i sogni. Scritti sul cinema*, Catania, Maimone, 1992. E sono inclusi interventi in volumi miscelanei o in atti di convegno o detti a convegni, inaugurazioni: *La Sicilia e il cinema, nozze d'amore*, Catania, Maimone, 1993; *Per Leonardo*, Racalmuto, Fondazione Leonardo Sciascia, 1992; *Serafino Amabile Guastella*, a cura di G. Cultrera, Chiaramonte Gulfi, 1991; *Il teatro improprio di Sciascia*, Teatro Stabile di Catania, 1987; un convegno su Sciascia e il cinema a Acicatenà, 1992; l'inaugurazione della biblioteca Lucchesi Palli, Agrigento, 1990.

cronologico che va dal 1980 al 1995, con la riesumazione delle primissime pagine pubblicate (nel 1947 e 1948 su “Democrazia” e poi, a distanza di un ventennio, nel 1978, nel catalogo di una mostra fotografica). A cui vanno sommati i cinquantadue testi⁶ di *Pagine disperse*⁷, raccolti, in occasione del settantesimo compleanno di Bufalino, da Nunzio Zago, con affetto amicale e con la sensibilità e l’attenzione di chi ha partecipato al nascere e all’affermarsi del «caso Bufalino»⁸. Anche queste “pagine recuperate” risalgono agli anni Ottanta e Novanta, cui si aggiunge un manello di sette brevi note a mostre di pittori – tenutesi a Comiso e a Ragusa –, degli anni Settanta, ma che non differiscono, per quanto riguarda la tornitura della pagina, da quelli degli anni successivi, del Bufalino ormai autore “edito”.

Pluralità delle sedi di pubblicazione e varietà nella ripetizione per quanto riguarda i temi. Gli scritti di queste raccolte sono raggruppabili sulla base sia degli argomenti trattati (affrontati essenzialmente attraverso i gangli della poetica bufaliniana), sia sulla base della tipologia testuale e della sede di pubblicazione. Un primo grande gruppo è costituito dagli “scritti siciliani”: destinati a riviste e rubriche di viaggio; comparsi su quotidiani o periodici su autori (Sciascia in primo luogo, ma poi Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Quasimodo...), temi, libri, legati alla Sicilia; in forma di introduzioni, note a volumi sull’isola (fotografici,

⁶ Undici di questi testi (quelli dedicati a Sciascia, quelli della sezione *Ultime siciliane*, e altri due – *Per l’inaugurazione di una biblioteca*, *L’amateur d’estampes*) sono stati poi recuperati da Bufalino in *Il filele ibleo*, così come *Tre riposte* sono confluite in *Bluff di parole*.

⁷ G. Bufalino, *Pagine disperse*, a cura di N. Zago, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1991.

⁸ «Il lettore di *Pagine disperse* non mancherà di apprezzare, in ultimo, l’ampia bibliografia che correde il volume e che fotografa, meglio di qualsiasi discorso, la consistenza e l’ampiezza del “caso Bufalino”», N. Zago, *Premessa* a G. Bufalino, *Pagine disperse*, p. 10.

cinematografici, letterari) oppure di presentazioni a cataloghi di mostre di artisti siciliani.

Altri blocchi tematici sono costituiti dalle pagine pubblicate su quotidiani o riviste sul “leggere e sullo scrivere”, su autori non siciliani (Borges, Manzoni, Leopardi; Barbey d’Aurevilly e Eugénie de Guérein, Gide...); «svaghi» (per riprendere il titolo di una sezione di *Cere perse*), *divertissements*, extravaganze, stampati su periodici; prefazioni, note, introduzioni, premesse ai «libri degli altri» (Toulet, Baudelaire, Madame de Lafayette...); interventi inseriti in atti di convegno (Sciascia), in storie letterarie (Verga).

Cercherò di mettere a fuoco alcuni tratti tipici dell’elzeviro bufaliniano, dell’architettura testuale e alcune movenze stilistiche più salienti, con particolare riguardo agli «svaghi», agli scritti sui “libri degli altri” e a quelli siciliani, prestando attenzione soprattutto al «cominciare» e al «finire» (per dirla di nuovo con Calvino), che mi sono sembrati i punti in cui Bufalino ha saputo sfoggiare maggior varietà e originalità. Giocherò di fatto più sulle aperture e sui finali, che sul “centro” di partita.

Lo sviluppo del ragionamento critico-elzeviristico dei testi bufaliniani procede secondo alcune direttrici strutturali. Si può in primo luogo snodare su un asse prevalente di tipo logico-argomentativo, interpretativo-analitico, all’insegna di una progressione o concatenazione più o meno stringentemente marcata. Soprattutto negli articoli giornalistici, oppure in quelli in cui trapela maggiormente la dimensione dell’oralità (negli atti di convegno – dove la sua presenza in veste di scrittore più che di critico agevola la “scioltezza” –, nelle trascrizioni di conferenze pronunciate in occasioni di inaugurazioni, commemorazioni) Bufalino tiene il filo del discorso ricorrendo a movenze conversevoli, formule, segnali metadiscorsivi, che richiamano l’attenzione su come si sta sviluppando l’argomentazione. Utilizza con frequen-

za formule ricapitolative, riassuntive («insomma», «tant'è»...), interrogative dirette rivolte a sé stesso o al lettore, adotta meccanismi di accompagnamento di chi legge più evidenti che non in paratesti per libri altrui o in contributi in volumi miscelanei, che presentano in genere un assetto più consequenziale, meno cordiale e affabile.

Altrimenti il discorso si articola su un asse di tipo blandamente narrativo: Bufalino prende spunto da esperienze personali o da episodi raccontati da altri o letti; o ancora mette in atto un procedimento enumerativo-catalogico, conducendo una sorta di analisi elencativa non contraddistinta da una concatenazione in senso forte, ma da un andamento di volta in volta capriccioso, zigzagante, anaforico. Il testo può poi essere giocato sulla combinazione, alternanza dei diversi moduli.

Cercherò di esemplificare questo abbozzo di tipologia con l'analisi di alcuni *incipit*, mettendo in luce anche certi tratti stilistici che informano la scrittura critico-elzeviristica di Bufalino, non molto diversamente da quella del Bufalino narratore.

Infatti il reticolo lessicale e le abitudini figurali tipiche di Bufalino si ritrovano anche nelle pagine critiche: sul piano della selezione lessicale i termini chiave (malattia, morte, solitudine, felicità, menzogna, verità, luce, senso, scrittura, vizio, languori, visibilio...) che delineano il suo immaginario, spesso in accostamento antitetico-ossimorico, rimbalzano da un testo all'altro, così come espressioni che racchiudono un atteggiamento vuoi agonistico, di sfida, vuoi di ricerca gnoseologica e esistenziale (contrasto, contraddizione, guazzabuglio, garbuglio, dissidio, corpo a corpo). Allo stesso modo, secondo una direzione che contrassegna soprattutto il "secondo tempo" del Bufalino narratore (*Qui pro quo* e *Tommaso e il fotografo cieco*), molti di questi scritti impastano termini più raffinati, ricercati e aulici con

altri di registro più affabile e colloquiale, restituendo una pagina screziata, preziosa ma comunicativa.

Una costante, sul piano della *dispositio* delle parole all'interno della frase, è l'anteposizione del o degli aggettivi al sostantivo che qualificano, con un immediato innalzamento di tono, oppure la presenza di coppie aggettivali spesso alliteranti, di terne aggettivali o terne sostantivali che si vanno espandendo con aggettivi o complementi di specificazione; o ancora il ricorso a parallelismi o a chiasmi.

Una risorsa stilistica a cui Bufalino non rinuncia mai è quella analogica: in pressoché nessuno dei testi viene a mancare una immagine più o meno colorita o impreveduta, attinta ai campi semantici più diversi con uno sfoggio inventivo volto a sorprendere e insieme a migliorare la comprensione, spesso con raddoppiamento o espansione di similitudini o metafore.

Sul piano sintattico frequenti le interrogative, qualche esclamativa con ellissi di verbo; un periodare che alterna misure lunghe a misure brevi (periodi monoproposizionali) o brevissime (sintassi nominale) così come non raro è il posizionamento della frase principale dopo più di una subordinata, spesso implicita, che circostanzia ma insieme rallenta, con un effetto di *suspence* il periodo. Numerosi i periodi sospesi, subordinate vuote implicite (specie gerundi) vuote esplicite prive di proposizione reggente: o meglio, la proposizione reggente è retroattiva, va ricercata nel periodo immediatamente precedente. Una tecnica volta a evitare periodi troppo lunghi, a isolare meglio gli elementi circostanziali, che restituisce l'effetto di una complessità facilitata. Frequenti le parentetiche, che di volta in volta fungono da "a parte" teatrali, da innesti chiarificatori, da sorridenti ammicchi al lettore. Così come frequenti sono le riprese anaforiche che danno ordine e rigore, o enfasi, alla argomentazione.

Molti degli elzeviri sui «libri degli altri» si configurano

come “avventure di lettura”, prendendo le mosse, prima di inoltrarsi nel testo da recensire o da rievocare, da preamboli autobiografici, che sceneggiano l’occasione, la materialità stessa del libro, il momento della scelta, le emozioni, le predilezioni che hanno guidato Bufalino a scrivere di quel libro, di quel genere, di quell’argomento, di quell’autore. Avviano quindi il testo con un tasto di tipo narrativo-confidenziale, di invito complice al lettore. Ecco ad esempio l’attacco di *Baudelaire fra Louvre e Salons*, raccolto in *Cere perse*:

Piace e dispiace insieme (i bibliofili mi capiranno) sostituire nei propri scaffali, come si fa con un paio di scarpe, una edizione logora e comoda, cara alle letture di gioventù, con un’altra recente, grondante di filologici succhi, ma anche un po’ arrogante nella sua *toilette* di oggetto impeccabile. È quanto mi è capitato di recente con Baudelaire. Di cui ho dovuto a malincuore mandare in pensione una cinquantenne brossura di scritti d’arte, a cura di Somarè [...]. A malincuore, ripeto, ma come fare altrimenti di fronte agli allettamenti del nuovo volume che un robusto esborso mi ha portato sul tavolo (Ch. Baudelaire, *Scritti sull’arte*, Einaudi 1982) (CF, 921).

Un attacco dove vediamo condensarsi una serie di procedimenti espressivi abituali: l’*incipit* con una dittologia antinomica in omoteleuto («piace e dispiace»); l’accostamento di due similitudini, una tratta dalla quotidianità più prosaica (la vecchia edizione come un paio di scarpe comodo ma ormai consunto), l’altra invece che restituisce l’immagine della *silhouette* della nuova edizione elegante e raffinata ma un po’ presuntuosa; il tessuto metaforico continua, quasi con personificazione delle due edizioni, l’una da mandare in pensione, l’altra che adesca. E ancora vi è l’anafora dell’avverbio «a malincuore», la coppia aggettivale, l’anteposizione dell’aggettivo «robusto» a «esborso», quasi a renderlo ancora più gravoso, la parentetica d’intesa col lettore.

Ne *Il viaggio dell'albatro zoppo* (sempre da *Cere perse*) Bufalino rivela le ragioni di una predilezione:

Non solo i diari, ma mi piacciono gli epistolari. L'idea di poter fiutare, palpare, pedinare, origliare il «quotidiano» di un autore che amo, di riuscire a rubargli quel segmento irripetibile di spaziotempo che è il «dove» e il «quando» di una sua giornata, tutto questo mi dà al cuore una dilatazione trionfale, come chi sorprende al telescopio l'estinzione di una stella o forza per primo l'uscio di una tomba di faraone (CP, 916).

In questo caso abbiamo sul piano retorico una enumerazione, ottenuta con una cascatella di infiniti, che mettono in gioco i diversi sensi – olfatto, tatto, vista, udito – di cui due allitteranti (palpare, pedinare) e una doppia similitudine: scienza e archeologia, futuro e passato, uniti dalla dimensione mortuaria (la morte della stella, la tomba del faraone).

Nelle prime righe de *La vergine e il dandy* (*Saldi d'autunno*) si concretizza la predilezione per i diari. Il “racconto della lettura” in questo caso non si ferma all'apertura del testo ma prosegue e innerva tutto l'articolo:

Nel riordinare i miei libri, come faccio con infruttuoso ottimismo due volte l'anno, un caso (o un destino tardivo?) mette accanto sullo stesso scaffale, a baciarsi le copertine, due diari: i *Memoranda* di Barbey d'Aurevilly e il *Journal* di Eugénie de Guérin. Le cronologie quasi coincidono [...].

Già basta questa orchestra di date a turbarmi, a persuadermi di leggere i testi: in successione, prima; quindi, dove la concordanza è possibile, in parallelo, spiando alternativamente, e giorno per giorno paragonandole, le due simultanee e dissimili vite. (SA, 767).

Dopo l'attacco si leggerà infatti:

Pagine non immortali e tuttavia non ne salto un rigo [...] perché

quelle cronache puntigliose d'una o altra giornata parigina d'un secolo e mezzo fa, tutto un album di caffè, teatri, redazioni, salotti, bianco e nero come una bobina di cinema muto.... Quelle cronache che non escludono nulla [...] finiscono a poco a poco col produrmi un effetto di esilarata vertigine, quasi un raddoppio di vita, seppure non si tratti di una vera e propria estasi del sentire. [...] Con Eugénie il pericolo è un altro: di volerle troppo bene, povera anima, vedendola muoversi fino a tal punto presaga nel gran vento di morte che le turbinava sul capo (SA, 768).

E fra le marche stilistiche la consueta anteposizione dell'aggettivo al sostantivo (infruttuoso ottimismo, simultanee e dissimili vite, esilarata vertigine), una sorta di tricolon in climax (vertigine, raddoppio di vita, estasi del sentire), una similitudine ispirata dalla passione di Bufalino per il cinema, una parentetica, questa volta "autodiretta".

Alla stazione, per andare a raggiungere una cara malata lontana. Davanti al chiosco esito, mi domando quale lettura valga meglio a intorpidirmi i pensieri o, quantomeno, a sparpagliarmeli via dal punto cieco dove s'impietrano spaventati. Esito: i titoli dei giornali squillano i soliti orrori, abbasso il capo per non vederli. Quanto al piccolo Montaigne, al piccolo Pascal che ho nascosto meccanicamente fra due camicie, ahimé, hanno già dato, non mi possono aiutare di più.

Insomma, comprerò un libro giallo. (*In margine a un libro giallo*, CP, 951, corsivo mio)

Questo avvio è suggellato dall'avverbio «insomma», che assolve alla funzione riassuntivo-ricapitolativa cui si è fatto cenno: Bufalino mette spesso in atto questi scarti (altri avverbi utilizzati con una certa frequenza sono «tant'è», «allora»)⁹, per imprimere un nuovo ritmo, una svolta, marcare con forza un passaggio argomentativo.

⁹ «Oscilla, insomma, senza tumulto, senza colpi di testa» [il Mongibello]

In altri elzeviri invece il preambolo è di carattere generalizzante: Bufalino inserisce il libro, il tema, l'autore che sta per affrontare in una categoria complessiva, premessa poi per affrontare il caso particolare. Siamo qui su una linea argomentativa che prende in esame le caratteristiche di un fenomeno e le declina poi in una situazione specifica, come in *Inediti del primo Quasimodo*¹⁰, il cui *incipit* è contraddistinto anche dal consueto rigoglio metaforico, questa volta con riferimento a impressioni uditive, visive e infine tratte dal mondo della natura.

V'è sempre qualcosa di commovente, se le guardiamo con occhi retrospettivi, nelle prove d'esordio d'uno scrittore destinato all'eccellenza. Quella punta d'acerbo, spesso d'incondito e greve, dove tuttavia chi ha orecchio intende il presagio d'una musica futura; quel lampo di luce che s'intravede e scompare, come quando in un treno fra due gallerie successive per un istante un muro bianco ci abbaglia; quel sentimento d'una gravidanza misteriosa, d'un seme che cova, fra mille irritanti durezza, aspettando di farsi spiga... (SA, 696).

Un esempio in cui Bufalino mescola i due procedimenti (il preambolo autobiografico e quello generalizzante) si ha in *I conti col Manzoni*: Bufalino accenna al proprio rappor-

(*Un requiem di pietra*, FI, 995); «Insomma, la mia impressione è questa» (*Il teatro improprio di Sciascia* SA, 702); «Allora Leopardi.» (*I conti col Leopardi*, SA, 743).

¹⁰ Cfr. anche «Vi sono certe infermità di scrittori che è difficile considerare involontarie, tanto astutamente e creativamente sembrano aderire all'immagine e all'opera del paziente, e adoperarsi a perfezionarla. La cosa, è ovvio, non vale per tutti. Né, poniamo, imputeremo la calcolosi renale di cui Montaigne sofferse tutta la vita ad altro che a un prosaico eccesso di calcio nelle acque del natio Périgord. Ma il *delirium* di Poe, il mal caduco di Dostoevskij, la tisi di Kafka, è probabile che abbiano radici meno innocenti, germinate nella oscura terra di confine dove si mischiano, odiano e amano le ragioni del fisico e le pulsioni morali. Così in Borges, forse, la cecità.» (*Cecità e luce di Borges*, CP, 946).

to con Manzoni («col Manzoni sono stato sempre in debito, siamo tutti debitori insolventi [...] tuttora in atto fra me e il Manzoni, da scrittore minimo a massimo, un inesauribile contenzioso intellettuale e morale», SA, 732) e insieme traccia una tipologia degli autori («Autori che si mangiano, si digeriscono, se ne trae l'alimento possibile. Oppure restano sullo stomaco, si è costretti a rimetterli. Oppure ancora ci attraversano come pappe di bario [...] Manzoni non si manda via, se entra in noi è per restarci», SA, 732). L'intervento si articola poi in una progressiva messa a fuoco di un'immagine del Manzoni che è anche presentazione di un'immagine di sé. L'impalcatura è di tipo "argomentativo figurale": il discorso critico procede infatti principalmente attraverso un catena di similitudini e metafore (dallo scrittore non commestibile alla guerra amorosa, dal pudore manzoniano come igiene e profilassi contro il delirio e il caos al pedinamento) e si chiude, circolarmente, rimettendo in primo piano l'avventura di lettore, il primo autentico incontro-confronto con Manzoni attraverso la *Colonna infame*, ricordata nella sua materialità di libro (un'edizione Bompiani, curata da Vigorelli, con una fascetta in cui si parlava di «grazia e delirio»). La sua avventura di lettura nel paragrafo finale viene a intersecarsi con quella di un altro lettore e amico, Leonardo Sciascia, anche se i loro sguardi sull'«operetta» a cui Bufalino deve le sue emozioni manzoniane più forti sono divergenti: etico-politico l'uno, esistenzialistico-religioso l'altro. E nelle ultime righe Bufalino ricorre ancora una volta a una metafora («Mentre a me di quelle pagine restava specialmente nella memoria il dilemma che ogni coscienza si pone di fronte al male del mondo: se negare la Provvidenza o accusarla. Qui appunto, posso dire, si situa il mio nodo privato», SA, 734-735) per sottolineare uno dei nuclei cardine del suo rapporto con Manzoni.

I preamboli autobiografici e quelli generalizzanti evi-

denziano ancora una volta due elementi essenziali dell'atteggiamento narrativo di Bufalino: la vocazione allo scavo e alla reinvenzione autobiografica, l'inclinazione alla meditazione morale e esistenziale. Da un lato è l'avvio dalla concretezza specifica di una individualissima vicenda personale, dall'altro l'inesco con una visione d'insieme dei tratti della realtà e della condizione umana.

Gli elzeviri sul leggere e lo scrivere, così come alcuni «svaghi», presentano invece un andamento più catalogico, sono spesso costruiti per successione, giustapposizione di segmenti tenuti insieme da procedimenti anaforici. Esempio il testo che apre *Cere perse, Le ragioni dello scrivere*, giocato sulla ripetizione del sintagma «si scrive per» cui seguono una serie di infiniti e espansioni, illustrazioni, spiegazioni, con citazioni letterarie, aneddoti, confessioni. Oppure *Lettera al proprio telecomando*, in *Saldi d'autunno*, in cui Bufalino, dopo il sentito ringraziamento in avvio al proprio telecomando – perché gli offre «il più variopinto carosello che sia dato a occhi umani vedere» (SA, 812) e qualche mossa divagante sul suo «dongiovannismo audiovisivo» (SA, 913) –, si sbizzarrisce in un elenco di appellativi della scatoletta rettangolare («scettro di re Sole», «verga di Mosè», «zolfo purificatore»...., SA, 814), tessendo così una divertita e iperbolica lode a un dispositivo di scelta libera, che consente al Bufalino spettatore di procedere per scarti improvvisi, accostamenti capricciosi.

E da ultimi gli scritti siciliani. Dopo le avventure del lettore, dell'«utente fazioso di testi» (come si definisce in *I conti col Manzoni*, SA, 734), le avventure del viaggiatore. La lettura trasversale delle sezioni siciliane dei diversi libri restituisce l'impressione di una serie di tessere (linguistiche, descrittive, concettuali) che configurano la visione bufaliniana della sicilianità, il suo sapere della sicilitudine, tessere che ritornano di testo in testo, anche con riprese let-

terali, che vengono di volta in volta selezionate, assemblate, mescolate.

Ai testi imprimono un marchio di singolarità specialmente l'inizio, la modalità di avvio del discorso e la sua chiusura, spesso molto calibrata e calcolata, non di rado con procedimento di tipo circolare, di ritorno, rafforzamento e validazione di quanto detto nelle prime righe. Sulla scorta di un Bufalino sornione che nel *Reddo rationem* di *Cere perse* parla di ragioni, ma insinua anche che sarebbe meglio chiamarle scuse, che sostiene che «al segreto delle carte occasionali un autore affida assai spesso il ritratto suo più credibile», mi soffermo su pagine siciliane “minori” (minori più per brevità che per qualità), ma in cui vibra in modo particolare quello «stile affabile e colloquiale, fiducioso e non solo afflitto», di cui aveva parlato Maria Corti¹¹ a proposito di *La luce e il lutto*. Mi riferisco agli scritti siciliani destinati a riviste o rubriche di viaggio, in cui Bufalino assolve quasi una funzione di servizio-accompagnamento, da guida turistica, con stilizzazione di sé in minore, attenendosi sì agli ingredienti tipici delle segnalazioni di mete da visitare, ma giocandoseli con mosse, moduli, originali e suoi, a partire proprio dagli *incipit* e dagli *explicit*.

Traggo gli esempi dalla sezione «Visite brevi» di *La luce e il lutto*, che riunisce rapidi interventi su località siciliane note e meno note apparse sulla rubrica dell'“Espresso” *Viaggio a...*, uscite dal 1981 al 1983. Fulmineo e spiazzante è l'attacco della prima destinazione, *Ibla*: «Bisogna essere intelligenti per venire a Ibla. E convengo ch'è una discriminazione maleducata, non so quanto abbia da guadagnarne il turismo locale» (LL, 1185). Il motivo viene ripreso in chiusura, in uno studiato moto circolare, con ammicco riparato-

¹¹ M. Corti, *Introduzione* a G. Bufalino, *Opere. 1981-1988*, cit., p. XXVIII.

re ai lettori: «Bisogna essere intelligenti per venire a Ibla, e voi ci siete già stati» (LL, 1186). *Incipit e desinit* racchiudono una presentazione della città giocata su due toni, sull'eloquenza da podio e sulla sordina, sugli aspetti più appariscenti («le macchinazioni architettoniche», LL, 1185) e quelli meno visibili e più gratuiti («i vicoli ciechi, le giravolte inutili», «i chiassuoli e gli affettuosi labirinti della città vecchia», LL, 1185-1186), all'insegna di una personificazione elegante e discreta («come conviene a una terra che indossa il suo barocco col ritegno d'una dama antica», in cui si sente alitare «negli androni delle case signorili» e «lungo i muri dei pianterreni poveri» un'«aria di abbandono e di delicato sussiego», LL, 1185). È una presentazione in cui la parola, che torna piuttosto lussureggiante, rivaleggia con le forme architettoniche per restituirne il fascino, con vettore dinamico ascensionale, gioco di rilancio («A Ibla, il trofeo di pietra è San Giorgio. Carnoso nell'aggettante corpo centrale, s'impenna nondimeno verso la torre campanaria con un forte colpo di reni, sveltando su un piedistallo di scale splendidamente sbieche rispetto all'asse della strada», LL, 1186).

In *Linguaglossa* all'apertura ironico-erudita, con riferimento al filosofo agrigentino («Si è riluttanti, da Empedocle in poi, a frequentare i vulcani», LL, 1187) fa da controcanto la chiusa sul nome di Dio: «osservando frattanto la sovrastante mole del monte e i suoi svolgimenti immani, come ogni successiva eruzione è venuta correggendoli, bozze d'una perpetua apocalissi “in progress”, piazza d'armi e atollo di prova dove si esercita, qualunque cosa il monosillabo significhi, Dio» (LL, 1188).

Oppure gli *incipit e desinit* scherzosi e quotidiani, massmediatici (si menzionano cinema, radio, TV) di *Cava d'Ispica*:

Con quello che costa oggi portare al cinema la famiglia, se vi preme correr dietro alla moda recente dell'età della pietra, rinunziate ai sofisticati brividi che promette la visione della *Guerra del fuoco*, e imbucatevi economicamente, con piedi volenterosi, nel cunicolo a cielo aperto che chiamano Cava d'Ispica (LL, 1192).

Ancora oggi timide e cordiali presenze (una gazza, un millepiedi, un'imbambolata lucertola) proveranno a seguirvi un po', scambiando per lusinga di zufolo antico il motivetto rock che fuoriesce dal vostro transistor e vi ricorda che dovete ripartire per casa, se non volete perdervi Juventus-Roma in TV (LL, 1193).

O l'accorato e insieme lapidario invito: «Andate a Noto, datemi retta» (LL, 1194), che termina con un altro riferimento cinematografico (*L'avventura* di Antonioni): «Io mi chiedo dove avessero la testa quei due [i personaggi del film], come abbiano osato andarsene via: questo è un luogo che, se uno ci càpita, resta intrappolato e felice, chi lo muove più» (LL, 1195).

Il tono unisce la consueta raffinatezza e i suggestivi riferimenti al mito a un timbro particolarmente spigliato e brillante, affabile grazie all'appello a un voi (a volte a un noi – «andiamocene da Borgia, faticoso ma innocente vivandiere, a mangiare frutti di mare alla Cesare e “pignocata” alla Lucrezia» –, *Messina*, LL, 1187) che si vuol coinvolgere nello spirito del luogo.

Più che le sintetiche segnalazioni di monumenti, i suggerimenti gastronomici, le indicazioni stradali, che più o meno puntuali o allusivi ci sono, magari in chiusa, fra parentesi [«(Dimenticavo, tutto questo è a venti minuti da Agrigento, sulla via per Canicattì. Colazione al sacco.)»], si dice nel brano su *Racalmuto*, LL, 1191; «E ci andrete come potrete, mangerete dove càpita», *Gela*, LL, 1195], conta la capacità di restituire impressioni, suggerimenti su dove condurre, in

modo non scontato, lo sguardo o l'ascolto: «Uscendo darete un'occhiata, lì di fronte, al Circolo di Conversazione» (*Ibla*, LL, 1186); «A meno che non si preferisca restare seduti al caffè, in attesa che torni a passare il trenino, osservando frattanto la sovrastante mole del monte e i suoi svolgimenti immani» (*Linguaglossa*, LL, 1188). «E si cominci, dunque, col farsi amici certi piccoli vecchi, seduti sulla soglia di un Circolo di Zolfatari e Salinari in pensione» (*Racalmuto*, LL, 1190); «Si può proporre, accanto alle solite magnificenze della Sicilia-cartolina, un luogo povero, un itinerario amaro? [...] Allora, per quel che serve a consolarvi, salite al belvedere della collina greca di Capo Soprano. È una fortezza di mura grandiose, da poco riemersa di sotto la secolare coltre di dune che l'aveva sepolta e amorosamente protetta. Il Mediterraneo ai suoi piedi conserva ancora, nonostante tutto, la luce d'uno smeraldo» (*Gela*, LL, 1195-1196).

Andamento più didascalico ha il testo *L'altra Palermo*, pubblicato su "Qui Touring", ricompreso nel *Fiele ibleo*. Le descrizioni dei palazzi, delle chiese, della cattedrale sono più referenziali, meno suggestive, puntuali e un po' anonime, da *dépliant* artistico. Ma l'impronta bufaliniana si coglie nei paragrafi di apertura e chiusura, costruiti quasi con un movimento retrogrado: dall'adagio nostalgico dei carcerati palermitani dell'ottocento («*Amici, amici ca in Palermu iti, / mi salutati dda bedda citati...*», FI, 1010), ai diversi nomi della "città plurale", alle impressioni dei visitatori del passato: l'articolo termina con i nomi di Palermo, preceduti dal ricordo di visitatori e da ciò che di Palermo non vi è più.

In *A caccia del Gattopardo nelle bandite del principe Bufalino* constata con ironia e disincanto la scarsa presa del turismo letterario in Italia, segnalando però subito dopo, con una sorta di contromossa, la passione che porta sulle tracce dei luoghi gattopardeschi, sfruttata da tre comuni che

si contendono «il merito d'aver fornito all'araldico felino l'habitat e lo scenario esclusivo delle sue gesta» (FI, 1016). Il procedimento argomentativo non è dissimile da quello del testo precedente: alla rassegna dei possibili luoghi e scene in essi svoltesi segue l'elenco di quegli stessi luoghi ormai scomparsi, sopraffatti da bombardamenti, terremoti, ruspe...

Pur nella loro brevità e natura di scritti su commissione, questi testi hanno una loro misura e tono perfetti: e che di questo fosse consapevole lo stesso Bufalino ce lo testimonia una rimostranza fatta a Enzo Golino (cito da una fotocopia allegata a una lettera a Sciascia del 7 settembre 1982), in una divertita, ma tagliente letterina, in cui l'«onest'uomo» Gesualdo Bufalino rivendica la dignità della sua «sudata paginetta»:

Caro Golino,

no, non si tratta così la sudata paginetta di un onest'uomo. Tagliato a vanvera, nonostante fosse di giusta misura, solo per parreggiarlo tipograficamente a quello di Chiara (come se un minimo scarto di lunghezza fra i due pezzi fosse cosa più scandalosa che la lacerazione inflitta all'uno di noi). Infarcito di svarioni, sconnesso, il mio "Viaggio a Noto" deve essere apparso ai lettori un estratto di Finnegan's Wake.

Bastava riascoltare il disco inciso (ho dettato il pezzo, perché mi era stato chiesto con accenti d'urgenza. Chissà poi perché visto che è uscito quaranta giorni dopo) per accorgersi che i "lumi" erano "duomi", che i "gigli ridenti" (!) erano "ghigni ridenti", che i "grisi" erano "grifi", eccetera eccetera. Non può un proto non sobbalzare di fronte all'inedita flessione "rinnaque" per "rinnaque"? Insomma se fossi permaloso mi verrebbe da sospettare nei miei riguardi la disattenzione che i grandi quotidiani riservano alla prosa dei corrispondenti locali.

Non penso tanto, ma ormai indispensabile, a tutela di quel minimo merito di scrittura pulita che taluno mi accredita, una precisazione di questo tenore:

VI SONO REFUSI AMABILI, REFUSI BISLACCHI, REFUSI... COME...

UN CONCORSO DISGRAZIATO DI CIRCOSTANZE HA VOLUTO CHE I TRE TIPI INSIEME, CON PREVALENZA DEL TERZO, INFESTASSE IL MIO PEZZO DI NOTO APPARSO SULL'ESPRESSO DEL 12 SETTEMBRE. PREGO I LETTORI DI CANCELLARLO DALLA MEMORIA.